

Anche nella DC del preambolo si avverte il logoramento del tripartito

Piccoli ammette le pecche del governo e Bisaglia alza il prezzo con il PSI

Secondo il segretario democristiano il gabinetto Cossiga dovrebbe «rivitalizzarsi» - Dura critica della sinistra socialista agli ultimi atti governativi - Cicchitto: «Il problema è quello del rapporto con l'insieme delle forze della sinistra»

ROMA — Dalle ultime vicende politiche e parlamentari il governo esce con le ossa rotte. E' difficile non accorgersene: e dopo le avvilenti avventure dei decreti economici, anche il segretario della Democrazia cristiana Piccoli appare «alquanto freddo». Dire che compito suo e del partito è quello di sostenere il tripartito, ma ammette che esso dovrebbe però «rivitalizzarsi». Trascorsi solo pochi mesi di vita, il secondo gabinetto Cossiga — si confessa — ha già bisogno di rioscintuanti. Ma quali? Piccoli tace su questo punto, anche se non rinuncia, neppure in quest'occasione, a lanciare messaggi di simpatia all'indirizzo dei socialdemocratici.

Una delle ragioni di quest'ultima intervista del segretario democristiano (rilasciata al *Giornale di Montanelli*) si avverte l'impaccio con la rapida caduta dei piccoli miti della governabilità, coltivati sull'onda della vittoria della destra nel Congresso nazionale della DC. All'interno dello stesso schieramento, del preambolo ci si interroga su che cosa fare. Vi è già, anzi, chi si fa sentire sui temi della prospettiva politica, come il segretario della Democrazia cristiana (intervista a *Repubblica*) per alzare in modo assai netto tutti i prezzi dell'intesa di governo con i socialisti. Presidenza del Consiglio socialista? Il discorso di Bisaglia non lascia molto spazio alle illusioni: 1) anzitutto, dice, il PSI deve chiarire in quale contesto politico vuol collocare la propria proposta, tenendo conto anzitutto del «no» democristiano a un'intesa di governo con i comunisti; 2) in secondo luogo, la concessione della presidenza ai socialisti costituirebbe, dal punto di vista dei numeri, la «massima ingiustizia»; 3) ipotesi del genere potrebbe essere discussa soltanto nel quadro di un totale riesame dell'attuale equilibrio dei rapporti di forza». La parte

più attiva di quei settori conservatori che sono confluiti nell'operazione del preambolo, non tarda, dunque, a porre le proprie condizioni, politiche e di assetto governativo. La segreteria democristiana è più prudente, ed evita di affrontare apertamente l'argomento del rapporto con i socialisti, in relazione al loro prossimo congresso e alle proposte che in esso verranno lanciate. Sente tuttavia che la carta del tripartito si è fortemente indebolita nelle sue mani. Sull'altro fronte, da parte della sinistra socialista (proprio nel momento in cui Craxi si è assunto la tutela di Cossiga), appare un certo sordo al progresso logoramento (del governo), la denuncia delle debolezze governative diventa più incalzante. Con un articolo che uscirà oggi sull'*Avanti!*, Fabrizio Cicchitto rileva non soltanto una discontinuità nell'azione dei ministri democristiani, ma

anche «una decrescente capacità di iniziativa e di coordinamento da parte della presidenza del Consiglio». La vicenda dei provvedimenti economici fa testo. E dunque? L'esponente della sinistra socialista ripete che non spetta al PSI aprire una crisi di governo, ma aggiunge che è tuttavia necessario aprire una «riflessione politica», richiesta dagli stessi sviluppi del dibattito politico e dalle prese di posizione del PCI e della sinistra democristiana. Agli esponenti dell'opposizione interna democristiana, Cicchitto chiede di porre al centro della propria riflessione il «problema politico serio di ristabilire un rapporto con entrambi i partiti della sinistra». Ai comunisti propone di precisare meglio le richieste e gli impegni in vista dei possibili sviluppi della situazione. Più stringente è però il discorso che egli rivolge all'interno del proprio partito, osservando che

formule come quella della «centralità socialista» o della «prospettiva laburista» possono avere due letture diverse, e sostenendo infine che «tutti i disegni per questa legislatura presenti nella sinistra italiana, dal governo all'opposizione, alla presidenza del Consiglio, non sembrano praticabili se non si approda a rapporti migliori, positivi, fra PCI e PSI, nel mantenimento e nello sviluppo della reciproca autonomia». «La stessa ipotesi della presidenza socialista», sostiene Cicchitto, «verrà bloccata da tutta la DC, eppure sottoposta dalla destra a fortissimi condizionamenti politici e programmatici, se essa non viene sostenuta dal complesso della sinistra italiana». Un altro esponente socialista, il craxiano Balzamo, in relazione all'intervista di Napolitano all'*Astrolabio*, chiede «chiarezza» al PCI per ritrovare,

dice, la solidarietà necessaria a risolvere i problemi del paese. Non mancano intanto commenti oggettivi — anche se in parte si prestano ad obiezioni — alle posizioni sostenute dal PCI sulla crisi polacca. Lo stesso Piccoli è tornato a dichiarare che l'atteggiamento dei comunisti italiani costituisce una «base positiva» per un confronto su questi temi, anche se ha poi lamentato atteggiamenti «neutralistici» o addirittura «poco limpidi», da parte del PCI, su altri aspetti del quadro internazionale. Dal canto suo, Cicchitto ritiene che «notevole rilievo» la prese di posizione comunista. E aggiunge (dando ragione a Galloni) che il problema «non è quello di rendere il PCI identico al PSI nei suoi connotati ideologici», ma di sollecitarlo, invece, a andare avanti sul terreno dell'eurocomunismo.

Dal nostro inviato

MONDOVI — La sinistra dc è alla ricerca di una proposta politica che le consenta di rilanciare la linea del dialogo senza pregiudiziali con tutti i partiti che dettero vita alla maggioranza di solidarietà nazionale. L'attuale governo Cossiga non soddisfa gli esponenti dell'area «Zac» e ci si attende che non vogliono fare assolutamente nulla per farlo cadere. La loro polemica si rivolge soprattutto verso la maggioranza del preambolo e verso la segreteria Piccoli. L'on. Bodrato aveva detto — aprendo i lavori del convegno piemontese della sinistra dc — che la politica di Piccoli «offusca l'immagine della DC presso il suo elettorato».

Il sen. Mino Martinazzoli, parlando ieri mattina, ha rincarato la dose. Riferendosi alla maggioranza del preambolo, ha affermato che esiste oggi «una DC di ponente che simula grandezza perché nel tramonto anche gli uomini corti fanno ombre lunghe» e ha aggiunto — come già aveva fatto Bodrato — che non c'è, per ora, alcuna possibilità di maggioranza organica

Martinazzoli al convegno di Mondovì

L'area Zac rafforza gli attacchi alla linea del preambolo

fra la DC del preambolo e l'area di Zaccagnini. Anzi — ha detto — «l'opposizione deve prendere le distanze dalla maggioranza perché quando questa cade non ci rovini addosso». Se abbastanza preciso è l'atteggiamento dell'area Zac verso la maggioranza del preambolo, meno chia-

ra appare la proposta politica da cui dovrebbe scaturire la ripresa di un confronto completo fra i partiti. Esponenti di quest'area sostengono che qualcosa di simile si muoveva nel panorama politico, e anzitutto nella DC, ma la sinistra democristiana, come ha detto Martinazzoli, «ha una grande debolezza di iniziativa. Corriamo perciò il rischio di essere grilli parlanti invece che operatori politici».

Come evitarlo, questo «rischio»? Secondo Martinazzoli, attraverso una riproposta della politica di solidarietà nazionale basata su «atti modesti ma costosi, e non sul 360 gradi della politica italiana». Una strada che non sembra però voler ricercare i motivi reali del precedente fallimento, che elude un'analisi della responsabilità della DC nella mancata realizzazione del programma concordato tra i partiti che appoggiavano il governo Andreotti, anche se si afferma che quella esperienza è fallita perché la DC «non ha voluto correre l'avventura di un rinnovamento».

Bruno Enriotti

A che punto è il confronto per il governo di due importanti regioni

Calabria: il PCI indica i punti irrinunciabili del cambiamento

REGGIO CALABRIA — Il comitato direttivo calabrese del PCI ha dato ieri una dettagliata risposta al documento con il quale la DC, nei giorni scorsi, si dichiarava disponibile a dar vita ad una giunta regionale a più unità possibile, senza pregiudiziali o preclusioni. A quella presa di posizione la DC era giunta dopo un aspro confronto interno che, alla fine, aveva visto prevalere la componente di «preambolista».

E' un'importante «fatto nuovo», e il comitato regionale del PCI non manca di sottolinearlo: ma nell'atteggiamento di permanganone ancora incertezze e ambiguità che vanno superate se si vuole costruire su basi solide e cristalline una valida intesa democratica e assicurare alla regione, dopo tre mesi di paralisi, una guida sicura.

Il PCI, nel suo documento, esprime vivace preoccupazione per lo stato di crisi in cui si trova l'economia regionale, mentre il quadro sociale registra «in alcune importanti realtà un vero e proprio processo di imbarbarizzazione della vita civile», a causa dell'estendersi dell'azione criminosa della mafia che suscita inquietudine e preoccupazioni crescenti nell'opinione pubblica.

Le difficoltà — si aggiunge — sono gravissime e derivano da profonde ragioni strutturali, nonché dal sistema di potere clientelare che ha sperequato enormi risorse e impedito un reale avanzamento economico, sociale e democratico. L'ente Regione è stata la leva di questo sistema clientelare. C'è dunque bisogno di una svolta radicale.

I comunisti — afferma poi il documento — «apprezzano oggi la decisione del Partito socialista di porre il problema della formazione di una giunta unitaria della quale faccia parte a pieno titolo il PCI e la successiva analogia presa di posizione del PSDI e del PRI che hanno costituito un elemento positivo nel processo di formazione delle recenti decisioni del Comitato regionale della DC, i quali introducono, nella situazione politica, il fatto nuovo del superamento, pur con ambiguità, delle pregiudiziali verso la partecipazione del PCI al governo della Regione».

«La proposta di un confronto programmatico — afferma ancora il PCI — ha la sua validità solo a condizioni che l'eventuale raggiungimento di un accordo comporti la formazione di una giunta della quale facciano parte con pari dignità le forze politiche che l'avranno sottoscritto, non essendo riproponibili per il PCI esperienze già consumate nella precedente legislatura. Un governo regionale con la presenza del PCI deve rappresentare una profonda svolta nei contenuti che ne stanno a base, nel modo di governare, nella struttura stessa dell'esecutivo e nei suoi rapporti con il Consiglio regionale, con gli enti locali, con le forze sociali».

E' a Roma che saranno decise le sorti della giunta ligure?

Nostro servizio GENOVA — Esiste una intesa nazionale, tra i leaders dei tre partiti che formano l'attuale governo, per stabilire quali giunte dovrebbero governare le regioni «difficili». Qualcuno l'ha definita una piccola *Yalta*, con tutti i difetti di quella vera e nessun vantaggio. Paradosso che, naturalmente, stabilisce che la Liguria e la Marche siano amministrate da una sorta di centro-sinistra allargata ai liberali.

I destinatari liguri di questa operazione, messa a punto a Roma affermano di non saperne nulla: ma dal momento che l'accordo è segreto, o almeno lo è stato finora, non c'è da stupirsi troppo. Naturalmente questo non significa che i giochi siano ormai fatti, e che tutti i partiti, a cominciare dai socialisti e dai repubblicani, accettino senza riserve le decisioni romane.

In Liguria, come è noto, le sinistre hanno ricevuto l'8 giugno il 51,6% dei voti anche se, grazie alla presenza di

contesi separati con i socialisti ed i repubblicani (i socialdemocratici hanno declinato l'invito), sono stati contrapposti silenzi, rinvii, ipotesi informali e scarsamente credibili.

Il Consiglio regionale dovrà riunirsi il 24 settembre, ma con prospettive incerte. L'impressione è che si voglia creare, artificialmente, uno «stato di necessità» perché il PSI dichiari, già a partire da martedì 9, giorno in cui è fissato un altro incontro tra i quattro laici, «la presa d'atto» — come ha scritto il giornale di Montanelli — dell'impossibilità di riconfermare alla guida della Liguria una maggioranza di sinistra.

A questo punto dovrebbe prendere corpo l'ipotesi di una giunta laica a quattro — PSI, PSDI, PRI, PLI — da sottoporre al voto del PCI, della DC oppure di entrambi. Ma quali possibilità di vita e di crescita abbia questa fragile creatura, concepita nella capitale perché venisse portata in periferia, è difficile dirlo.

«Nei giorni scorsi il rappresentante del PRI in Consiglio regionale, Giovanni Persico, aveva definito la «Giunta laica» una formazione «ad hoc» e del tutto incapace di affrontare i problemi della Liguria. Sembrava, però, che la direzione nazionale del PRI, con qualche eccezione importante (si fa per tutti gli altri, il nome dell'on. Bogi) «sia di parere diverso».

LETTERE all'UNITÀ

Anche per uno Stato socialista il rinnovamento avviene solo partendo dal basso

Gli aumenti più bassi a chi prende di meno: è una cosa ragionevole?

Cara Unità, si può oggi dire che la vicenda della Polonia si è conclusa positivamente per gli operai polacchi e forse si è aperta la strada ad ulteriori e nuovi sviluppi. E possiamo dirlo perché la nostra concezione del pluralismo, della democrazia, il nostro rifiuto della logica dei blocchi sono indivisibili e non conoscono frontiere. Passano per l'Occidente come per Varsavia.

Caro compagno direttore, da anni noi compagni pensionati seguiamo gli aumenti delle pensioni e con amarezza notiamo una ingiustizia profonda fra un pensionato sopra la minima ed uno con la minima. Se l'aumento è per il caro-vita, perché ci deve essere chi prende 30.000 e chi 10.000 lire? Quando vai a bottega i prezzi sono uguali per tutti. Cari compagni deputati e senatori, voi vi batteste per la riforma, ma non avete mai pensato attentamente a questa ingiustizia: chi prende di più ha anche aumenti più elevati rispetto a chi prende di meno.

Abbiamo imparato che il rinnovamento di uno Stato, anche di uno Stato socialista, può avvenire solo dal basso, solamente dall'accesso e dal contributo di nuove forze. Non è realistico pensare che questa trasformazione possa avvenire in modo indolore e col metodo diplomatico. Le origini minoritarie e spesso autoritarie ed esterne dei gruppi dirigenti e degli stessi partiti comunisti dell'Est europeo sono alla base della fragilità di questi Stati e del loro scarso consenso. Di qui la prevenzione di inevitabili sviluppi conflittuali, di crisi ricorrenti e di traumi politici.

L'augurio del PCI è che questi processi, specialmente quando hanno le caratteristiche di quello polacco, così ampio, unitario, forte ed elevato nei contenuti sindacali e politici, si estendano e si rafforzino, rompendo il clima stagnante ed autoritario di quei Paesi. Senza dialettica sociale e politica, senza partecipazione reale non esiste via al socialismo al di là delle buone intenzioni e delle stesse importanti realizzazioni del cosiddetto «socialismo reale».

Azioni di lotta per una svolta reale nella situazione economica del Paese

Insomma, alle nostre feste l'«Unità» ci dev'essere!

Caro direttore, oggi leggo finalmente l'«Unità» perché per un certo periodo sono stato in un paesino dell'entroterra della Liguria dove il giornale non arriva. E leggo subito la lagnanza di un lettore di Empoli il quale lamenta il fatto che in certe feste dell'«Unità» quello che manca è proprio il nostro giornale. Guarda, caro direttore, è capitato anche a me. Il 13-16 agosto c'è stata la festa del nostro giornale nel centro montano di Costo d'Arroscia, in provincia di Imperia, dove è venuto a parlare un senatore della nostra provincia. Ebbene, anche in questa circostanza non è stata fatta pervenire una sola copia dell'«Unità». Forse il servizio di diffusione del giornale non è in grado tecnicamente di far pervenire il nostro quotidiano in tutti i piccoli centri del Paese. Ma in quell'occasione, non sarebbe stato compito della Federazione del partito portare le copie e poi farle arrivare per la festa?

Cara Unità, gli avvenimenti in corso in Polonia sono un'ulteriore conferma della validità della via al socialismo che perseguiamo in Italia, tra l'altro, nella convinzione della necessaria interdipendenza - socialismo-pluralismo-democrazia-libertà. Mentre esprimiamo piena solidarietà agli operai polacchi, condividendo la chiara e coerente posizione del nostro partito, ci chiediamo:

Tutti in vacanza? Sì, ma ammassati nelle case dei parenti del Meridione

Cara Unità, nelle settimane scorse si leggeva sulla stampa benpensante che gli italiani erano tutti a divertirsi, ai mari e ai monti. Tali giornali — con la piena euforia del nostro governo — dicono cose molto false. Non vogliono ammettere la realtà della situazione dei lavoratori italiani.

Certo, c'è tanto da imparare guardando come nel partito si lavorava trent'anni fa

Cara Unità, non credo che si sia reso un buon servizio al dibattito sul metodo di lavoro nel partito strocando, di fatto, le osservazioni critiche di un compagno di Chieti pubblicate nella rubrica delle lettere del 2 settembre. Il compagno ricordava il lavoro pesante e difficile dei dirigenti del partito nella sua provincia nell'immediato dopoguerra e negli anni duri della guerra fredda. Lo paragonava a quello dei funzionari di oggi che lui definisce «asettico, privo di calore». E concludeva che trent'anni fa, con un eccezionale spirito di sacrificio e con immensa abnegazione venne costruito, anche in una zona difficile come è quella di Chieti, un forte Partito comunista, mentre attribuiva anche al modo come si lavorava oggi parte della responsabilità per l'attuale stato cedimento nelle regioni meridionali.

Il PCI ritiene che questa situazione della Calabria imponga il rilancio più in generale di un confronto di massa, e rivolge infine un appello a tutte le organizzazioni di partito perché si apra nell'attuale situazione politica regionale un ampio dibattito che impegni tutti i militanti e perché si svolga un confronto reale di base che coinvolga gli altri partiti democratici e il corpo fondamentale della società calabrese.

Gli omosessuali che vivono come tutta l'altra gente

Cara Unità, sono convinto anch'io (come il lettore di Forlì il quale li ha calcolati a milioni) che è difficile sapere quanti sono gli omosessuali. Certo è che un censimento di gay non è nemmeno pensabile. I più di essi sono cittadini seri che non soltanto non si dichiarano ma soprattutto non si esibiscono, non si travestono, non s'immischiano ai sciocchi referendum, non si incatenano su una piazza, non si atteggianno a perseguitati. Non è che si nascondano, semplicemente vivono come tutta la gente senza ostentare la loro condizione e senza piangersi sopra.

Il nostro immenso patrimonio del passato, sul modo come si debba lavorare oggi in una realtà diversa da quella degli anni della «guerra fredda» — non dimenticando quello che ci ha fatto grandi e forti — credo che sia bene discuterlo molto, senza che un titolo retorico venga irrispettivamente a concludere un discorso che è appena cominciato.

Ne, aggiungerei, porgo un orecchio a lode menzogne come quella dell'URSS che imprigiona gli omosessuali. Nell'URSS, e così in Italia, sono perseguiti della legge coloro che — gay o ho — compiono atti contrari alla pubblica decenza. E ciò, allo stato attuale delle cose, non è poi tanto sbagliato.

Flavio Michelini

DANTE MAZZEI (Roma)